

violazione dell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Stiamo creando un'ulteriore premessa perché l'Italia sia fortemente sanzionata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, poco fa, la collega relatrice, onorevole Mazzoni, ha dichiarato che il provvedimento in esame serve a tutelare la funzione e non la persona. Questa tesi sembrerebbe confermata da una dichiarazione resa ieri dal Presidente del Consiglio e riportata oggi dai giornali secondo la quale l'onorevole Berlusconi avrebbe affermato: ci sono iniziative in Parlamento (riferendosi a questa iniziativa) cui io però non ha dato il mio consenso.

Noi staremmo discutendo, dunque, di un provvedimento che non ha il consenso del Presidente del Consiglio.

È mai possibile che tutta la maggioranza, oggi, si sia schierata a difesa di un provvedimento che non ha il consenso del primo ministro? Così tanti uomini di Governo e il sottosegretario... (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Leoni. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.25, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	501
Votanti	485
Astenuti	16
Maggioranza	243
Hanno votato sì	201
Hanno votato no ..	284).

Prendo atto che gli onorevoli Volontè e Buontempo non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruta 1.26, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	504
Votanti	490
Astenuti	14
Maggioranza	246
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	283).

Prendo atto che gli onorevoli Volontè, Buontempo e Cammarata non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che l'onorevole Cammarata avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 1.27.

Ha chiesto di parlare ed dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, sull'emendamento in esame è stato espresso un parere contrario, come su tutte le proposte emendative che hanno attinenza con le clausole che si leggono in questo testo: « salvo quanto previsto dall'articolo 90 della Costituzione » e « salvo quanto previsto dall'articolo 96 della Costituzione », ossia i reati del Presidente della Repubblica e i reati del Presidente del Consiglio dei ministri.

Francamente, penso che tale questione sia nuova. Chiederei — se credono — ai rappresentanti del Governo o ai relatori il perché del parere contrario. Infatti, al riguardo non vi è stata una discussione in Commissione. Credo sia importante chiarire questo punto. Il quesito che sorge è il seguente: il Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica, il Presidente della Corte costituzionale, del

Senato e della Camera sono sottoposti ad un regime di doppia garanzia, con facoltà di scelta o voi pensate (non voi, ma coloro i quali hanno inventato la prosa veramente oscura di questo testo frettoloso e surrettizio) che, con la parola « salvo », avete risolto il problema? Non si capisce per quale motivo, dopo avere scritto il principio generale « non possano essere sottoposti a processi penali, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti », riteniate che sia stato risolto il problema dello scavalco dell'articolo 96 della Costituzione. Potete avere respinto la eccezione di incostituzionalità, ma il problema rimane.

Sarebbe veramente strano che l'imputato, per fatti precedenti l'assunzione della carica di Presidente del Consiglio, godesse di un regime di tutela speciale, di sostanziale sospensione ed interruzione del processo, senza dovere andare davanti al tribunale dei ministri, mentre per l'articolo 96, con quel « salvo » — se « salvo » significa che se commette un reato nel corso del suo mandato non può avvalersi della norma generale che avete scritto all'articolo 1 —, dovrebbe avvalersi di un regime più attenuato. Cosa interessa di più all'imputato per salvare la propria immagine? Comparire davanti al tribunale dei ministri e dovere sottostare ad un'autorizzazione a procedere che viene negata solo se il reato è stato commesso nel superiore interesse della Costituzione e dei valori costituzionali (perché questo recita l'articolo 9 della legge del 1989 istitutiva del tribunale dei ministri).

Quindi, resto in attesa di chiarimenti. Tuttavia, più che restare in attesa di chiarimenti o di creare problemi particolare, vorrei che l'Assemblea prendesse atto di un fatto: per la fretta, per l'esco-gitazione — non certo degna di lode, l'abbiamo capito — di questa pezza che violentemente è stata inserita in una legge che non aveva niente a che vedere con tali valori, questo è diventato l'articolo 1 di una legge che — e abbiamo capito anche questo — si aspettava dal 1993, la legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. Però, il problema è

importante: voi create una possibilità di opzione che non è giusta nei confronti degli imputati terzi. Nei confronti, ad esempio, dei ministri, non si capisce perché non sia loro esteso questo trattamento che riguarda i reati antecedenti l'assunzione della carica. Create, invece, una possibilità di scavalco della norma costituzionale!

Voi replicate: non dovevamo modificare la Costituzione per disciplinare i fatti remoti, i fatti antecedenti. Credo che quello che sostenete non sarà condiviso nemmeno dall'ultimo dei cittadini italiani; altrimenti, voi, o gli estensori di questa che, per convenzione, in quest'aula chiamiamo norma, ma che, invero, ha l'apparenza di un'impostura, non avreste avuto la preoccupazione di scrivere, e noi non avremmo letto, « salvo quanto previsto dall'articolo 90 » e « salvo quanto previsto dall'articolo 96 ». Aspetto ...

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi...

VINCENZO SINISCALCHI. ...un chiarimento. In ogni caso, per me resta ferma lavoro la necessità di votare questi emendamenti (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) contro questo inciso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, benché le considerazioni dell'onorevole Siniscalchi insistano su una questione temporale — l'impossibilità di ammettere emendamenti entro un testo che deve essere licenziato tra poche ore, per urgenze che non riguardano certo le necessità profonde della difesa della tutela dei parlamentari, ma altre e, forse, per ragion di Stato, pur ragguardevoli necessità —, vorrei dire che il ricordo di vicende che hanno riguardato l'esistenza e l'opera di un grande Presidente della Repubblica come Giovanni Leone e, da ul-

timo, di un altro Presidente, non so se altrettanto grande, come Scalfaro, con il suo celebre « Non ci sto! » (*Commenti dei deputati di Alleanza nazionale*), hanno fatto ritenere che l'articolo 90 della Costituzione fosse limitativo della tutela in virtù del procedimento, possibile, per reati precedenti l'assunzione del ruolo di Presidente. Quindi, è vero che quell'estensione le vicende storiche l'hanno legittimata e la legittimano.

Così il tema, tanto amato dalla sinistra, del 416-bis: è vero che dovrebbe essere un'esimente rispetto alle garanzie, ma il caso Andreotti è così clamorosamente plastico da far pensare che, talvolta, proprio quel tipo di accusa serva ad invalidare la funzione politica di un grande ministro degli esteri e di un grande Presidente del Consiglio (*Applausi di deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*) che è stato congelato per dieci anni per accuse inventate.

Questo, però, non toglie che, dentro questa Camera, sia faticoso da tollerare che il primo degli articoli di una norma di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, che sta dentro il titolo « Il Parlamento », debba riguardare un altro titolo della Costituzione che, invece, investe personalmente il Presidente della Repubblica: il titolo II, a partire dall'articolo 83.

Lì, all'articolo 90, poteva essere inserito un emendamento che estendesse le garanzie del Presidente, qui appare palesemente allotrio e al limite dell'anticostituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, torno all'emendamento e alla norma e sottolineo, in favore dei colleghi della maggioranza, che, tutto sommato, a ben guardare, quest'emendamento non appare pericoloso, nel senso che non fa male, e non fa male in relazione all'obiettivo che la maggioranza stessa, com'è noto, si è

proposta di raggiungere con l'approvazione di questo provvedimento, di questa disciplina. L'emendamento riguarda solamente ed esclusivamente il Presidente della Repubblica e la disciplina costituzionale prevista nel nostro ordinamento in favore del Presidente della Repubblica. Vivaddio, ad oggi, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non è ancora Presidente della Repubblica, ed allora questa norma per lui non può trovare applicazione. Allora, questo ci consente di individuare il profilo di ragionevolezza dell'emendamento, giacché noi cerchiamo di espungere da una disciplina ordinaria una disciplina costituzionale per evitare quel pasticcio di cui parlava l'onorevole Sini-scalchi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, non torno su argomenti già svolti, ma colgo solo l'occasione per trarre spunto dalle parole del collega Sgarbi, che ancora rilevava l'assoluta improprietà della collocazione di questa norma, e per dare una risposta, sia pure anch'essa molto rispettosa, alle sue osservazioni di prima.

È ovvio che i miei rilievi sulla *sedes materiae* vanno estesi anche qui, per dirla con un latinetto, *ob relationem*, al Presidente Pera, ma non potendo io fare ...

PRESIDENTE. No, guardi, io non mi preoccupo degli altri, mi preoccupavo di me.

PIERLUIGI MANTINI. Lo so, Presidente, però è vistoso sotto il profilo politico e anche della correttezza del procedimento legislativo; ne è prova che più parlamentari di diversa collocazione politica lo rilevano. Stiamo discutendo in una legge di attuazione delle prerogative parlamentari, in materia tutt'affatto diversa, e stiamo peraltro facendo confusione con principi costituzionali immediatamente imperativi — non norme pro-

grammatiche —, quali sono per l'appunto gli articoli 90 e 96, su cui insistono gli emendamenti in oggetto, che si pongono dinanzi al dilemma di una sorta di doppia tutela o di doppio regime, non si sa se facoltativo, alternativo, discrezionale, da parte degli interessati rispetto al regime applicabile, fermo restando che gli articoli 90 e 96 sono per il Presidente della Repubblica e per il Presidente del Consiglio dei ministri norme imperative e, quindi, fonti di rango superiore rispetto alla legge ordinaria che stiamo approvando.

Su questi punti francamente non credo che il presidente Bruno possa cavarsela con un rinvio alle ragioni generali con cui sono stati respinti tutti gli emendamenti presentati. Insomma, non credo si dia buona prova riaffermando apoditticamente la blindatura del testo, soprattutto quando parliamo di argomenti di tale delicatezza dal punto di vista istituzionale.

Pertanto, anch'io mi unisco all'appello e all'invito a dare una risposta su questi specifici quesiti anche per un doveroso chiarimento dei lavori parlamentari in sede interpretativa, tenuto conto che su questa normativa non mancherà di certo l'interpretazione ad opera della Corte costituzionale; inoltre, ritengo doveroso fornire risposte nel merito e non rinviare solo ed esclusivamente alle ragioni del non dialogo.

Conseguentemente, faccio appello ai liberali e ai democratici che si trovano nelle fila del centrodestra per chiedere loro se ritengono soddisfacente che leggi di questa portata e di questa natura siano discusse all'insegna del non confronto, all'insegna della blindatura, all'insegna degli *omissis* e all'insegna dell'arroganza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1.27 non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	485
Votanti	475
Astenuti	10
Maggioranza	238
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	283).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sul naufragio verificatosi nei pressi dell'isola di Lampedusa.

Alle 16 riprenderemo l'esame di questo provvedimento.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Emerenzio Barbieri, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Castagnetti, Cicu, Contente, Delfino, Dell'Elce, Alberta De Simone, Dozzo, Galati, Giovanardi, Martusciello, Marzano, Pisanu, Possa, Prestigiaco, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Tortoli, Trantino, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Alfredo Vito sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sul naufragio verificatosi nei pressi dell'isola di Lampedusa (ore 15,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sul naufragio verificatosi nei pressi dell'isola di Lampedusa.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, intervengono i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, per cinque minuti ciascuno, secondo la rispettiva consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle ore 22,55 del 16 giugno la nave *Spica* della marina militare italiana, impegnata in attività di controllo dei flussi migratori, ha ricevuto una chiamata di soccorso lanciata dal peschereccio tunisino *Almahdia*. Il peschereccio aveva recuperato, a circa 30 miglia a sud di Lampedusa — quindi, in acque internazionali —, tre persone, che dichiaravano di essere superstiti del naufragio di uno scafo che trasportava circa 70 extracomunitari. Ciò accadeva mentre si svolgevano altri interventi di soccorso nei confronti di unità cariche di migranti.

La presenza di queste ultime era stata già rilevata e segnalata nel pomeriggio del 16 giugno da un velivolo *Atlantic* della marina militare italiana, appartenente al complesso dispositivo aeronavale posto in essere per fronteggiare l'immigrazione clandestina nel canale di Sicilia.

Una volta pervenuta la notizia del naufragio al dispositivo aeronavale esistente, è scattata l'attività di soccorso, con l'invio, da parte del comando generale del corpo delle capitanerie di porto, sul punto segnalato, della nave *Spica*, poi avvicinandasi con la nave *Perseo*, entrambe della marina militare italiana, e di tre motovedette della guardia costiera dislocata nell'isola di Lampedusa. Nell'area erano presenti anche una motovedetta ed un rimorchiatore tunisino.

Le prime fasi delle ricerche non hanno dato esiti, ma alle ore 13,05 circa

del giorno 17 la nave *Perseo* ha avvistato un cadavere, che è stato recuperato dal rimorchiatore tunisino; la stessa cosa è avvenuta mezz'ora più tardi per un altro cadavere, sempre recuperato dal rimorchiatore tunisino. Alle ore 16,42 l'elicottero imbarcato sulla *Perseo* avvistava un terzo cadavere, successivamente recuperato dalla motovedetta della guardia costiera, mentre 20 minuti più tardi lo stesso elicottero individuava un altro cadavere, recuperato da una motovedetta tunisina.

Da quel momento non si sono verificati ulteriori ritrovamenti. La salma recuperata dalla guardia costiera è stata trasportata a Pantelleria, da dove oggi viene trasferita a Trapani, mentre gli altri corpi sono stati prelevati dalle unità militari tunisine.

Dopo la notizia del naufragio, la centrale operativa delle capitanerie di portoguardia costiera ha avviato un'attività da un lato di coordinamento delle azioni di ricerca e di soccorso, e dall'altro di raccolta, con tutti i possibili canali informativi, di notizie più precise sulle circostanze del naufragio.

Tale ultima attività presenta qualche difficoltà, dal momento che la gran parte delle informazioni sono in possesso delle autorità tunisine, ed anche perché i tre naufraghi sopravvissuti sono stati portati dal peschereccio soccorritore *Almahdia* al porto tunisino di Madia.

La marina militare tunisina ha confermato informalmente che l'incidente si è verificato nella tarda serata del 16 giugno, alle ore 21,50 circa, e che un'ora dopo il peschereccio tunisino *Almahdia* ha recuperato le tre persone prima menzionate.

Le attività di ricerca sono in corso, non sono state mai né interrotte, né sospese, e vedono impegnate nelle ricerche la guardia costiera, con l'impiego di varie unità, soprattutto velivoli propri, e la marina militare.

Signor Presidente, onorevoli deputati, la situazione di emergenza, come quella che vive il canale di Sicilia, può dipendere da fattori occasionali (il vento di maestrale

che si attenua, il mare che diventa più calmo), ma ha cause remote. Le tragedie terribili che si consumano nelle acque del Mediterraneo e in altre parti del pianeta non possono essere ridotte alla mera descrizione del fatto e non tollerano soluzioni rapide. Necessitano di approfondimento, di rimedi che si rivolgono al medio ed al lungo periodo, del coinvolgimento dell'Unione europea e della comunità internazionale.

Sembrano affermazioni ovvie, ma conviene ribadirle per fugare la convinzione (se qualcuno dovesse ancora averla) secondo la quale la legge di una singola nazione — e, quindi, per quello che ci riguarda, il testo unico sull'immigrazione come modificato dalla legge n. 189 del 2002 — possa essere totalmente risolutiva della questione.

La legge è un tassello importante, ma non esaurisce il quadro che è più articolato e complesso e conosce scenari di intervento più ampi rispetto a quelli di un singolo Stato. La situazione attuale va presa in considerazione nel raffronto con il passato recente e meno recente, con i cambiamenti delle rotte, con la mutata consapevolezza in sede europea.

In questa sede, ogni forza politica farà le sue valutazioni ed il Governo presterà tutta l'attenzione dovuta. Spero, da parte mia, di poter dare un contributo alla discussione, fornendo dei dati assolutamente obiettivi.

Limite volutamente il discorso agli aspetti relativi alla prevenzione ed al contrasto della clandestinità. La dimensione epocale e planetaria del fenomeno, che non deve sfuggire, richiede tempi e possibilità di approfondimento più estesi, richiede di interessarsi degli squilibri demografici e delle condizioni di vita in tanti territori lontani dal mondo occidentale e non è questa la ragione per la quale il Governo oggi è stato chiamato a riferire nell'aula della Camera.

Colgo, però, l'occasione per comunicare al signor Presidente dell'Assemblea la disponibilità del ministro dell'interno, qua-

lora il Parlamento lo richieda, ad intervenire per una discussione più ampia sul tema immigrazione.

Se si guarda al lavoro svolto negli ultimi anni, non possono sfuggire i risultati raggiunti che hanno provocato significative evoluzioni che emergono con evidenza dalla considerazione di ciascun singolo scenario.

In virtù di una collaborazione più stretta con l'Albania, il canale d'Otranto oggi non è più nell'elenco delle rotte praticate dai trafficanti di uomini. Le nostre forze di polizia operano congiuntamente con quelle albanesi e gli esiti sono confortanti. Dal mese di agosto 2002 fino ad oggi risultano partiti dall'Albania appena due gommoni, peraltro intercettati in mare dalla Guardia di finanza.

Dal 1° gennaio al 15 giugno 2003 i clandestini intercettati in Puglia sono stati appena 81. Erano stati 2.714 nello stesso periodo del 2002, 5.236 nello stesso periodo del 2001, 8.916 nello stesso periodo del 2000, 24.993 nello stesso periodo del 1999. È un *trend* oggettivamente in calo fino al sostanziale azzeramento.

Non è solo un problema di arrivi in meno; è anche un problema di tragedie evitate delle quali credo che sarebbe fuori luogo fare l'elenco, anche solo con riferimento alle più significative.

Dalla collaborazione con l'Albania su questo fronte specifico si è ricavato quel risultato che rappresenta l'obiettivo principale di ogni tipo di collaborazione. L'obiettivo principale — e sottolineo: principale — non è quello di fermare in mare i gommoni o le imbarcazioni di fortuna con i loro carichi di speranze e di disperazione. L'obiettivo principale è di impedire che partano, mettendo a repentaglio la vita dei migranti e, come è accaduto in un passato non lontano, la vita di chi è impegnato nel contrasto.

Nel giorno in cui la Guardia di finanza celebra il suo anniversario di fondazione, non posso non ricordare il sacrificio dei finanzieri Daniele Zoccola e Salvatore De Rosa, morti nelle acque di Castro il 24 luglio 2000, speronati da un gommone di scafisti albanesi.

Questo non significa che non debba essere ulteriormente perfezionato il dispositivo di coordinamento delle unità navali in funzione di prevenzione e di contrasto così come previsto dal decreto interministeriale prossimo al varo. Significa, però, ricordare — come precisa l'articolo 7 della bozza di decreto interministeriale — che, in conformità alle convenzioni internazionali, alla nostra Costituzione ed al più elementare buon senso, l'azione di contrasto è sempre improntata alla salvaguardia della vita umana ed al rispetto della dignità della persona.

Fatto salvo questo presupposto, si potrà procedere all'inchiesta di bandiera, alla visita a bordo, se vi è adeguata cornice di sicurezza, ed al fermo delle navi che trasportano clandestini anche al fine di un rinvio nei porti di provenienza. Tutto questo — lo ripeto — avendo quel limite invalicabile della salvaguardia della vita umana.

Le unità cariche di migranti delle quali si riferisce sono spesso scafi in legno, di dimensioni che non raggiungono i 10-15 metri; sono vecchie e fatiscenti; navigano in spregio di qualsiasi normativa di sicurezza e sono ordinariamente cariche di persone oltre le cento unità; si trovano inevitabilmente in pericolo di perdersi e nella condizione di rischiare continuamente l'affondamento, anche con condizioni del mare favorevoli.

Si configurano, quindi, interventi di natura SAR (*search and rescue*), cioè situazioni che impongono interventi di soccorso e di individuazione degli scafisti.

Un discorso analogo all'Albania va fatto con riferimento alla collaborazione con la Turchia. Prendo in considerazione le coste della Calabria che sono maggiormente interessate dalla rotta che parte dalle coste turche: dal 1° gennaio al 15 giugno 2003 i clandestini intercettati in Calabria sono stati 171 (erano stati 1.442 nello stesso periodo il 2002; 1.038 nello stesso periodo del 2001; 2.353 nello stesso periodo del 2000; 301 nello stesso periodo del 1999). Anche qui il *trend* tende all'azzeramento.

Pur non esistendo un accordo di riammissione con l'Egitto, grazie alla collaborazione con le autorità del Cairo, unitamente a quella con lo Sri Lanka, negli ultimi mesi si è azzerato il flusso di cittadini cingalesi diretti in Italia a bordo di navi che, entrate nel Mar Rosso attraverso il golfo di Aden, raggiungevano il Mediterraneo passando per il canale di Suez. A partire dal mese di novembre 2002, le autorità egiziane, per tre volte, hanno intercettato e bloccato in quel canale navi che stavano raggiungendo l'Italia cariche di cingalesi. Gli immigrati sono stati sbarcati e rimpatriati nel loro paese a spese dell'Italia con due voli *charter*. Anche ciò ha evitato tragedie. Con tali misure di cooperazione internazionale si è conseguito, tra l'altro, il risultato che dal 18 marzo 2002 nessuna nave di grande stazza con centinaia e centinaia di clandestini a bordo è più giunta in Italia.

Il problema più serio, oggi, riguarda il canale di Sicilia e, in particolare, le partenze che avvengono dalle coste libiche. Dal 1° gennaio al 15 giugno 2003 i clandestini intercettati in Sicilia e sulle isole di Lampedusa e di Pantelleria sono stati 6.286 (erano stati 6.886 nello stesso periodo del 2002; 1.334 nello stesso periodo del 2001; 942 nello stesso periodo del 2000; 443 nello stesso periodo del 1999).

Si potrebbe dire meglio che oggi il problema degli sbarchi clandestini si riferisce al canale di Sicilia perché, se si considera il riepilogo relativo alle tre regioni italiane destinatarie degli sbarchi, i clandestini intercettati complessivamente in Italia, pervenuti via mare, sono stati 6.554 dal 1° gennaio al 15 giugno 2003; erano stati 11.042 nello stesso periodo del 2002; 7.608 nello stesso periodo del 2001; 12.211 nello stesso periodo del 2000; 25.737 nello stesso periodo del 1999. Oggi i clandestini che arrivano in Italia sono, quindi, un quarto rispetto a quelli che arrivavano appena quattro anni fa.

Aggiungo che, anche sul piano della stretta repressione, i dati sono eloquenti. Relativamente all'intero anno 2002 ri-

spetto al 2001 si segnalano il 38,5 per cento in più dei trafficanti di uomini arrestati ed il 70,4 per cento in più di mezzi (natanti e autovetture) sequestrati.

Ulteriori risultati su questo fronte potranno venire dall'approvazione della legge sulla tratta in discussione proprio in questo ramo del Parlamento.

Il nostro obiettivo è di raggiungere con la Libia, nei tempi che saranno necessari, risultati simili a quelli conseguiti con gli Stati con i quali la collaborazione è in atto. Da circa un anno è in corso un intenso lavoro che punta ad un accordo bilaterale il cui profilo tecnico è già stato compiutamente definito. Si attende di perfezionare il *placet* politico.

I problemi non mancano, sono oggettivi e dipendono dal fatto che la Libia subisce una forte pressione dai suoi confini meridionali, attraversati ogni giorno da migranti che raggiungono le coste per imbarcarsi, mentre l'embargo preclude quella cessione di mezzi materiali, che ha costituito una componente importante nella collaborazione con gli altri Stati.

Lo sforzo è di governare il fenomeno, di intesa e nel costante raccordo con gli altri partner dell'Unione europea, secondo quel processo di comunitarizzazione delle misure, fissato nel Trattato di Amsterdam.

Nel semestre di Presidenza dell'Unione europea, l'Italia proseguirà nel settore degli affari interni una serie di iniziative di carattere normativo ed operativo, già avviate dalle precedenti Presidenze sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo di Tampere e di quello di Siviglia. L'obiettivo è far sì che il modello di collaborazione, avviato al livello bilaterale con i paesi di origine e di transito dei maggiori flussi migratori, sia riprodotto a livello europeo. Se, infatti, è di notevole importanza raggiungere uno o più accordi bilaterali, è innegabile il peso politico che hanno le intese con i paesi di provenienza o di transito dell'immigrazione clandestina, che siano sottoscritti dall'Unione europea nel suo insieme. Attualmente sono in corso da parte dell'Unione europea negoziati con sette paesi e devono esserne avviati altri. In questa attività, l'Italia ha

offerto alla Commissione europea il proprio contributo per una accelerazione dei negoziati in virtù dell'esperienza maturata.

Signor Presidente, onorevoli deputati, la realtà dell'immigrazione non si presta ad essere fotografata una volta per tutte. Le fotografie servono a conoscere la storia, anche quella più recente, ma nel nostro caso è necessario ricorrere ad un lungometraggio, il cui termine nessuno è in grado di prevedere. Non vorrei concludere questa informativa, che probabilmente risente del tempo limitato avuto a disposizione per prepararla, senza manifestare profonda gratitudine ad alcuni dei protagonisti di questo lungometraggio: alle donne e agli uomini delle forze di polizia, delle capitanerie di porto e della marina militare, che sopportano quotidianamente il peso degli interventi e dei soccorsi; alle donne e agli uomini delle organizzazioni di volontariato, che svolgono l'attività di prima accoglienza e di cura.

Mi auguro che non suoni retorico e che, anzi, sia coerente con la nostra civiltà, rivolgere in quest'aula un ricordo agli extracomunitari che hanno perduto la vita per venire in Italia e rivolgerlo confidando su una valutazione che non muti a seconda delle latitudini o dei contesti temporali. Il 28 settembre 2002 circa 900 stranieri sono annegati nelle vicinanze del Senegal nel naufragio di un grosso cargo diretto verso il Mediterraneo, probabilmente verso l'Italia. Se — lo dico senza cinismo — fossero morti non al largo del Senegal, ma nel canale di Sicilia, avremmo avuto per più giorni titoli di quotidiani in prima pagina e a tutta pagina, accompagnati dalle consuete veementi polemiche. Il fatto, invece, è accaduto a qualche grado di latitudine più a sud ed è finito nei trafiletti delle pagine interne.

Credo che soprattutto parlando di immigrazione, da chiunque, non soltanto sulla scena politica, vadano messe da parte la demagogia ed altro e si debba fare posto all'equilibrio e al lavoro di prospettiva, per proseguire su una strada che rappresenta una delle sfide più difficili, non solo per

l'Italia, ma per l'intera Unione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

(Interventi dei rappresentanti dei gruppi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Vorrei ringraziare molto il sottosegretario Mantovano, per la sua esposizione completa, ma soprattutto perché ci ha ricordato che dobbiamo pensare prioritariamente alla salvaguardia della vita umana. Questo non solo per un rispetto di quei valori minimi, che ogni persona deve avere verso i propri consimili, ma anche per il rispetto di regole internazionali e per il diritto della navigazione.

Peraltro, i dati che lei oggi ci ricorda, sottosegretario, sono dati che leggiamo come confortanti e come molto positivi, perché se è vero, come è vero, che qualche giornale vuol farci notare che il flusso di immigrazione verso il Canale di Sicilia, in particolare verso Lampedusa, è costante e significativamente rilevante, è anche vero, come lei ci ha detto prima, che si è praticamente ridotto allo zero il traffico di scafisti di provenienza dall'Albania. Quindi, se vediamo le cifre totali relative all'immigrazione clandestina nei periodi da lei citati, rispetto ai periodi precedenti nei quali non era in vigore la cosiddetta legge Fini-Bossi, ciò vuol dire che questa legge sta funzionando.

D'altro canto, noi di Forza Italia abbiamo sempre affermato che l'immigrazione è un fenomeno positivo, che per divenire ancora più positivo deve garantire a coloro che entrano nel nostro paese la possibilità di avere un lavoro e di una casa. Ciò non perché — come qualcuno strumentalmente continua a sostenere — vogliamo sfruttare queste persone, ma semplicemente in quanto il lavoro per tali soggetti costituisce l'unica garanzia per rimanere al riparo da organizzazioni criminali che, evidentemente, hanno interesse a reclutare persone in cerca di una qualsiasi sopravvivenza.

Abbiamo visto che la regolarizzazione è stata un avvenimento positivissimo perché, a differenza del passato, non si è trattato di una sanatoria *tout court*, ma di una vera e propria emersione del lavoro nero. Infatti, 700 mila persone che, nel nostro paese, lavoravano in nero, clandestinamente, entro tempi molto più brevi rispetto alle altre sanatorie — e a tal proposito occorre riconoscerne il merito al Governo —, potranno passare da uno stato di clandestinità ad una situazione di lavoro regolare. Certo, resta il problema della clandestinità.

Rispetto alla vicenda di Lampedusa, il Comitato parlamentare su Schengen, Europol e immigrazione, che ho l'onore di presiedere, è stato proprio nelle scorse settimane in tale territorio per verificare il sistema di sicurezza attuato in maniera coordinata dalla Marina militare, dalla Guardia di finanza e dalla Capitaneria di porto.

La mattina del giorno in cui stavamo per ritornare a Roma alcuni pescatori trovarono in acqua due cadaveri e l'immagine sconcertante fu quella di trovare non dei cadaveri, come ci avevano raccontato, ma solamente delle ossa. Ciò evidenzia che quelle persone, poverette, erano decedute ragionevolmente — così avevano affermato i pescatori — quantomeno un anno prima.

Allora, se penso a quanto accaduto in questi giorni nel canale di Sicilia e ad alcune strumentalizzazioni pronunciate da qualche rappresentante della sinistra e riportate sui giornali, mi viene in mente quell'aforisma orientale secondo il quale: quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito. Cioè, anziché occuparci del vero problema, quello dei negrieri del XXI secolo — così definiti dal ministro Pisanu —, oggi ci occupiamo del fatto che alcune povere persone siano decedute, cercando di far credere che ciò sia in qualche modo legato ad una legge in vigore.

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, la invito a concludere.

ALBERTO DI LUCA. Le chiedo un altro minuto, Presidente.

Vorrei solo ricordare che a Natale del 1996, a fine dicembre del 1999 e il venerdì santo del 1997 si verificarono altre tragedie simili e nessuno dell'attuale maggioranza, allora opposizione, si permise di rivolgere attacchi strumentali contro la legge, contro chi governava, rivolgendo il proprio impegno al problema e alla ricerca delle possibili soluzioni.

Inoltre, vorrei sottolineare un fatto estremamente positivo, vale a dire l'accordo — già ricordato dal sottosegretario Mantovano — con l'Albania, che ha costituito la chiave di lettura per chiudere il traffico di immigrazione clandestina verso la Puglia, premiando — tra virgolette — il paese attraverso l'assegnazione di maggiori quote di ingresso di lavoratori regolari.

Entusiasmante è anche il risultato ottenuto a seguito dell'attività congiunta con Egitto e Sri Lanka; infatti, solo in tal modo si può effettivamente bloccare il traffico di cingalesi verso l'Italia. A questo punto occorre raggiungere un accordo con la Libia che, oggi, sembra essere il paese dal quale parte la maggior parte dei clandestini.

Proprio oggi, nell'ufficio di presidenza del Comitato, un rappresentante dell'opposizione mi ha chiesto di convocare qualche rappresentante della Libia o, comunque, di sentire le autorità libiche sul tema. Se la Camera ce ne darà la possibilità, chiederemo l'audizione dell'ambasciatore libico in Italia, al fine di conoscere direttamente quali siano le loro disponibilità per addivenire alla soluzione di questo problema (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il bollettino della giornata di ieri è stato drammatico, sono drammatici i dati che il sottosegretario Mantovano ci ha fornito ed è drammatica la realtà che viviamo ogni giorno, vedendo che centinaia di immigrati clandestini con-

tinuano a raggiungere le nostre coste. Soltanto nel mese di giugno ne sono stati contattati circa 4 mila. Molti non arrivano, affondano con i loro sogni, con le misere imbarcazioni che li trasportano, e il mare diventa la loro tomba. Sono sconosciuti, sono stranieri, quel che è certo è che sono esseri umani. E i più sono disperati, sfruttati, malati. Molti sono bambini. Siamo sgomenti per questa grave emergenza umanitaria che ci appare davanti. Siamo sgomenti che tutto questo accada mentre il nostro Governo continua a non riflettere — e nemmeno lei, sottosegretario Mantovano, su questo, oggi, ha dato segnali — sul fallimento della legge Bossi-Fini.

Signor sottosegretario, lei ha detto che quella legge da sola non basta. Noi diciamo che è una legge sbagliata, inapplicabile e inefficace. Ed ora siete impreparati ad affrontare un'emergenza che si poteva prevedere e prevenire. Signor sottosegretario, dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini, più di settecentomila immigrati hanno chiesto la sanatoria e molti attendono ancora di essere chiamati dalle prefetture. Si è interrotto l'ingresso regolare dei lavoratori stranieri, perché non sono state stabilite le quote sui flussi. Mancano i decreti attuativi della legge. Aumenta l'immigrazione clandestina. Si è interrotta la collaborazione con gli Stati di origine. Finora, sono soltanto tre gli accordi di riammissione. Stiamo vedendo cose che non vedevamo da anni. Sono tornate le «roulottopoli» per ospitare gli stranieri per la prima accoglienza. Lo smantellamento dei centri di accoglienza che avete operato e la mancata costruzione di nuove strutture hanno fatto sì che tutta la logistica dell'accoglienza in Sicilia e in Puglia sia drammaticamente inadeguata ad affrontare l'emergenza. Le forze di polizia — le ricordiamo anche noi, con serietà e con rispetto — non riescono, tuttavia, a sostenere il carico di questo disastro; anzi, vorreste attribuire loro competenze che le norme internazionali non ammettono.

Il ministro Bossi ha evocato la Convenzione ONU contro il crimine organizzato transnazionale e i protocolli contro la

tratta di donne e di bambini e contro il traffico di clandestini, firmati a Palermo nel dicembre 2000. In quei protocolli si dice che il trasporto per mare degli immigrati clandestini è un fatto criminale e, dunque, perseguibile anche in acque internazionali. Ma è reato, quindi, trasportare clandestini, non essere clandestini. Quelle norme hanno lo scopo di proteggere persone che sono vittime di trafficanti senza scrupoli e non servono ad accontentare pulsioni razziste e xenofobe della Lega nord. Non sapete nemmeno dare prova di maturità politica. Il ministro Pisanu è stato attaccato da esponenti della Lega nord che ne hanno chiesto le dimissioni, accusandolo di scarsa determinazione. Vede, signor sottosegretario, nella sua maggioranza c'è una visione barbara, c'è anche una visione barbara, selvaggia, disumana dello straniero.

Noi denunciavamo in quest'aula le parole del ministro Bossi che vuole usare i canoni contro i clandestini. Signor sottosegretario, lei non ne ha parlato, e si tratta di un esponente autorevole, di un ministro del suo Governo, che ha espresso un giudizio calunnioso contro la solidarietà gratuita e generosa di tanti volontari della Chiesa cattolica e della Caritas. Lei li ha qui ricordati. Ma la sua voce è stonata o è stonata quella del ministro Bossi. Diteci cosa pensate. Probabilmente, i senegalesi naufragati lo scorso anno non interessavano tanto al ministro Bossi che non ha ritenuto di dover dare risalto alla notizia, come in questi giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi...

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Riteniamo tutto ciò inaccettabile.

Le cifre di una tragedia che interessa migliaia di persone sono il conto della vostra politica, arrogante, egoista e finanche crudele. Solo la banalità del ministro Castelli può leggere gli sbarchi di questi giorni come una pericolosa invasione. Noi ricordiamo, per formazione, che il male può essere banale e, comunque, noi giudichiamo questa banalità indegna di un

esponente del Governo di uno Stato che ha una forte tradizione di solidarietà e di civiltà. Sarebbe vostro dovere condannare con fermezza le parole di chi invoca la repressione indiscriminata, isolare chi insulta il lavoro generoso di tanti volontari laici e cristiani che stanno facendo quello che voi non riuscite a fare. Invece, minimizzate, avete paura di mostrarvi fragili e distanti tra voi e distanti con il paese. Sarebbe vostro dovere — e mi avvio a conclusione, per davvero — riflettere di fronte ad un dramma epocale che avete pensato di risolvere alzando i muri. I muri franano dietro la spinta di donne e uomini disperati: il loro dolore è più forte dei vostri muri. Provate a tacere e ad ascoltare quel dolore.

Ora è il tempo di agire e di accogliere i miserabili e colpire i criminali. Sono questi che vanno giudicati ed arrestati, non le loro vittime. Noi stiamo avvertendo che è anche il tempo in cui la coscienza civile del paese resta sempre più allibita per quel che voi dite e fate e trova la forza democratica di giudicarvi e di reagire. Signor sottosegretario, siete scoperti: evitate, smettete di fare danni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, sarebbe forse troppo semplicistico affermare che anche di fronte alla morte, una morte drammatica, non si ferma la speculazione e la strumentalizzazione della politica. Forse, siamo a parti invertite, perché mi aspetto già la risposta anche di altri colleghi che dovrebbero intervenire, nel senso che potrebbero anche ricordarci quanto fu forte la polemica sul fenomeno dell'immigrazione nella scorsa legislatura. Tuttavia, resta il fatto che, se l'approccio politico e culturale del fenomeno dell'immigrazione, del dramma dell'immigrazione, viene sempre ridotto a gravi affermazioni, come

quelle che ho sentito anche nell'intervento dell'onorevole Lucidi, credo che difficilmente riusciremo a costruire una convergenza di valutazioni sulla drammaticità dei problemi, che non sono solo quelli di cui ci occupiamo in questa informativa urgente del Governo, ossia la drammatica morte di alcune persone, di molte persone, che non saranno purtroppo neppure le ultime. Tutto questo, di fronte al dramma delle carestie, della fame, degli egoismi mondiali, di fronte al dramma delle sperequazioni tra nord e sud, di fronte alla incapacità anche delle società, cosiddette, industrializzate di affrontare seriamente in modo coerente il grande problema della cooperazione, così come è impreparata anche la classe politica dei paesi poveri e in via di sviluppo ad affrontare in modo serio le politiche di democratizzazione dei loro paesi.

Di fronte a questo scenario, che è complesso, difficile, che coinvolge quindi anche la sensibilità, l'etica e la morale, ma anche le responsabilità politiche di tutti i paesi, evidentemente, dovremmo — e questo sarebbe ed è l'auspicio — affrontare anche il grave dramma della speculazione che avviene sulla carne umana, sui flussi dei clandestini, con un approccio obiettivamente più costruttivo. Credo che il Governo abbia dato una serie di indicazioni e di dati importanti dal punto di vista del sostegno che questa maggioranza deve dare all'azione del Governo, anche perché essi dimostrano che quando c'è la volontà politica e vi è la convinzione dell'azione politica alcuni risultati arrivano. Evidentemente, questi non sono ancora — l'ha detto il sottosegretario Mantovano — i risultati generati nella pienezza dell'applicazione e dell'esecuzione della legge n. 189 del 2002, più nota come legge Fini-Bossi. In questo senso, ha giustamente sottolineato l'urgenza e la necessità di mettere a regime in modo puntuale, preciso e urgente anche i decreti di attuazione, soprattutto quel decreto che servirà ad armonizzare l'attuale legge n. 189 del 2002 con il testo unico del decreto legislativo

n. 286 del 1998 per rendere, ovviamente, puntuale, precisa e operativa la legge Fini-Bossi.

In ogni caso, molti risultati si sono ottenuti riguardo alle politiche di contrasto e di prevenzione all'immigrazione clandestina, ma, sicuramente, dobbiamo fare di più.

Evidentemente, l'immigrazione viene dall'estero, ma bisogna riferirsi anche a quella fisiologica ancora presente sul territorio nazionale.

In ordine alle politiche di prevenzione contro l'immigrazione clandestina, a Salonicco, nei prossimi giorni, si discuterà — come primo punto all'ordine del giorno — di politiche migratorie. L'Italia non può essere lasciata sola nel contrasto a questo importante e violento fenomeno anche per le conseguenze che, purtroppo, discendono dallo sfruttamento operato dalle centrali del crimine nazionali e, purtroppo, anche internazionali.

Il Governo e la maggioranza chiedono che l'Unione europea si faccia carico di tutte le responsabilità affinché si crei una *task force*, una concertazione di iniziative politiche ed economiche che consentano di porre un freno vero a questo imponente fenomeno.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, mi consenta di intervenire ancora per un altro minuto.

Credo saranno messi a disposizione 120 milioni di euro per poter avviare una politica di fermo contrasto al problema dell'immigrazione clandestina perché quest'ultimo non riguarda solamente l'Italia, ma l'intera Unione europea. Infatti, circa un milione di persone, annualmente, entrano a far parte dei flussi migratori che si dirigono verso i paesi della Comunità.

Inoltre, con l'allargamento dell'Unione europea avremo una comunitarizzazione di persone — attualmente considerate extracomunitarie —, un carico di flussi interni ancora più importante.

In chiave di prevenzione credo si debba agire in modo forte nei confronti dell'im-

migrazione clandestina come, d'altronde, ha ricordato il sottosegretario Mantovano quando ha parlato di cooperazione bilaterale, multilaterale e di accordi bilaterali.

In ogni caso, invito anche il Governo ad avere massima attenzione per quanto riguarda l'applicazione della legge, anche in ordine alle politiche di respingimento alle frontiere.

Mi rivolgo con la dovuta attenzione e delicatezza al sottosegretario poiché in questi giorni sono entrate nel nostro paese circa 1.500 persone. Quindi, è giusto, è doveroso che queste persone vengano accolte, assistite, ma voglio ricordare a me stesso che la legge n. 189 del 2002 stabilisce che una volta svolto l'accertamento delle loro generalità e individuato il paese di provenienza, di origine, queste ultime — fatta salva l'esigenza di tutela dei diritti umanitari — debbono essere respinte, ricondotte nei loro paesi di origine.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Alle politiche di solidarietà, di integrazione, di concertazione, di prevenzione bisogna aggiungere l'assunzione, da parte di ognuno, delle proprie responsabilità in ordine al vero contrasto all'immigrazione clandestina sul territorio nazionale. Si deve cioè applicare la legge n. 189 del 2002, che questo Parlamento ha approvato con convinzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, se la nostra invece di essere l'aula del Parlamento fosse l'aula del comportamento, invece di giudicare le nostre parole giudicheremmo le nostre azioni. Credo che, in questo modo, le mistificazioni, le reticenze e, persino, le bugie — dette, ancora una volta, sulla drammatica questione dell'immigrazione — potrebbero lasciare il passo ad un dialogo

che ci condurrebbe verso un atteggiamento assai diverso, fatto di civiltà, di dignità e di rispetto del diritto.

In ogni caso, questa non è l'aula del comportamento, ma l'aula del Parlamento, per cui spiace dover registrare che il ricordo dei due finanziari morti nelle acque di Castro nel 2000 per lottare — come ha fatto abilmente la Guardia di finanza in questi anni — contro l'immigrazione clandestina, ma soprattutto contro i trafficanti di schiavi e contro gli sfruttatori, venga utilizzato per cercar moderazione.

Nello stesso anno del 2000, però, dinanzi a quelle vicende non solo non vi fu alcuna moderazione ma, anche con riferimento ad altre che sono state citate, il Governo dell'epoca venne chiamato complice ed assassino, rinunciando ad assolvere i doveri di *fair play* politico e, soprattutto, ad aprire oggi un dialogo serio e sereno su una questione così drammatica.

Ciò rende incredibile l'atteggiamento di prudenza che oggi si invoca; rende incredibili alcune dichiarazioni di rispetto per la dignità e la tutela della vita che si pronunciano quando, invece, normative sbagliate (come la legge Bossi-Fini) o politiche sbagliate (come quella europea e internazionale) di questo Governo stanno annunciando quelle morti (queste ultime sono state denunciate come possibili per effetto di una politica sbagliata).

Noi non ci siamo spinti a chiamarvi complici ed assassini come voi avete chiamato noi, ma abbiamo lanciato un monito severo in quest'aula: vi abbiamo detto di stare attenti a quello che state facendo, perché fermare i clandestini in alto mare significa ucciderli. Nonostante ciò, avete approvato una legge che ha il suo fulcro e il suo cardine nell'impiego di quelle che addirittura in un primo momento avevate chiamato le navi da guerra e che oggi inducono il ministro Bossi ad invocare le cannonate.

Questi sono i comportamenti, non le parole che stiamo discutendo in quest'aula! I dati, signor rappresentante del Governo, sono assai diversi da quelli forniti

dallo stesso ministro Giovanardi che, ancora una volta, sottendono qualche reticenza perché dimenticano una cosa fondamentale: nel solo mese di luglio del 1998 furono duemila i clandestini nel canale di Sicilia e quasi nessuno nel mese di agosto. Non fu un caso: un accordo importante, infatti, venne siglato con la Tunisia, paese strategico nel canale di Sicilia; esso non è stato onorato né per sostenere con i mezzi la loro azione di polizia per prevenire le partenze, né per concedere quei flussi privilegiati che noi avevamo concordato e che sono stati negati per tutto l'anno scorso fino a novembre quando ormai quei flussi non erano più utilizzabili.

I dati che parlano di una quadruplicazione dei clandestini dal 1999 al 2003 dimenticano la guerra del Kosovo del 1999 (fu un risultato enorme che si conseguì subito dopo).

Concludo, signor Presidente, esprimendo una considerazione sulla questione internazionale. Non si può venire in aula ed invocare l'Europa e citare Siviglia insieme a Tampere. Tampere è stata una grande conquista sotto il profilo del coinvolgimento europeo, Siviglia un grande arretramento. A Siviglia avete invocato la non collaborazione internazionale con i paesi che non collaborano e quella proposta è stata bocciata dall'Europa.

Con riferimento alla dichiarazione europea sul razzismo, l'Italia ha posto una riserva perché per questo Governo il razzismo in Italia oggi è possibile purché sia soltanto a parole. Questa è la verità, l'Europa che è stata scelta. Altro che Europa per condividere la politica di contrasto all'immigrazione! Non invocate la Convenzione di Palermo voluta da Giovanni Falcone! Chiedete al Parlamento di ratificarla perché ancora oggi non è stato fatto.

Questi sono i comportamenti, signor Presidente, onorevoli colleghi. Questo è il Parlamento e, purtroppo, non è l'aula del comportamento, ma se si vorrà ancora una volta chiudere gli occhi di fronte a questi comportamenti, senza risponderne, sappiate che vi sono due giudici: il popolo italiano e Dio, il primo con il voto, il se-

condo per la coscienza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giuseppe Drago, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, ricordare all'onorevole Lucidi che i veri razzisti sono quelli che hanno illuso centinaia di migliaia di extracomunitari, inducendoli ad arrivare nel nostro paese senza regole, senza certezze, attraverso una legge che non disponeva alcun controllo e alcune sanatorie che hanno concesso permessi a persone fuggite dalle carceri (avevano quindi i peggiori requisiti). Conseguentemente, nel nostro paese vi sono alcune ricadute: sei reati su dieci commessi nelle nostre città sono imputabili agli extracomunitari, entrati nel paese grazie a certe normative.

Allora noi diciamo che per scoraggiare l'arrivo di altri clandestini occorre attuare compiutamente la legge Bossi-Fini. Bisogna però stare attenti alle nuove esigenze perché l'altro ieri Unindustria, in provincia di Treviso, ha tenuto una buona relazione annuale e, guarda caso, visto che ora si sta delocalizzando la produzione all'estero e si creano disoccupati nel territorio, nessuno ha parlato del bisogno « invadente » di avere manodopera extracomunitaria, come invece succedeva negli anni scorsi. Neanche una parola nell'intera relazione! Bisogna quindi attuare le leggi esistenti, guardando anche in prospettiva futura.

La legge Bossi-Fini sta dando buoni risultati ed in questo concordo con l'analisi del sottosegretario: raddoppiano le espulsioni e soprattutto cominciamo ad identificare con certezza chi risiede nel nostro territorio, attraverso le impronte digitali, le fotografie, in modo da evitare che qualcuno arrestato 40 volte, per altrettante volte fornisca identità falsa e

quindi per 40 volte non vada in galera perché sfrutta i benefici di legge. Almeno adesso cominciamo a capire chi è entrato e se ha intenzione di rimanere qui e di accettare le misure per la regolarizzazione, o se è meglio allontanarlo e spedirlo da dove è arrivato! E bisogna fare un'altra cosa: occorre attuare le potenzialità che sono già insite nella legge.

È impossibile che in tutto il nord-est non vi sia un centro di permanenza per identificare i clandestini, perché altrimenti le nostre questure dovrebbero « caricarsi » i clandestini in macchina ed arrivare sino a Bari o andare a Milano e Bologna, dove non c'è posto. I finanziamenti sono previsti da due anni nella legge, quasi 600 miliardi di vecchie lire, per aprire due o tre centri e, in questo caso, — per fortuna — dopo forti sollecitazioni, sta arrivando una risposta.

È proprio di questi giorni l'intenzione di aprire un centro nel Veneto, uno in Liguria, ed uno nelle Marche: bisogna farle queste cose! In caso contrario, alimentiamo illusioni e non controlliamo assolutamente nulla.

I nostri ospiti devono capire che non esiste un diritto di immigrazione senza regole nel nostro paese, ma vi sono altresì regole da rispettare: il lavoro, la casa e, soprattutto, un'identità certa. Esiste già una legge che è in vigore e che, testualmente, prevede che « chi trae arricchimento sfruttando minori o donne ha un aggravio di pena da cinque a quindici anni ».

Questo è un fenomeno che riguarda soprattutto l'immigrazione. Ebbene, alcuni giudici la applicano, ma vi sono molti giudici, probabilmente vicini alle linee politiche dell'onorevole Lucidi che dimenticano questa norma. Noi adesso ne stiamo varando un'altra per cui chi schiavizza gli esseri umani rischia 20 anni di galera e purtroppo accadrà la stessa cosa: certi giudici la applicheranno, altri se ne freggeranno, come stanno facendo purtroppo con le norme vigenti in tal materia (legge Bossi-Fini).

Se avremo queste certezze, diminuiranno i delinquenti che « sbarcano » carne

umana nel nostro territorio e direttamente, concludo, daremo anche la possibilità di evitare tragedie come quelle accadute pochi giorni fa. Ogni tanto noi, è vero, alziamo i toni, ma è per ricordare alla Casa delle Libertà che occorre rispettare il programma. Siamo qui per governare il paese soprattutto grazie ad una promessa di maggior sicurezza nelle città e nel paese.

La legge sull'immigrazione è un caposaldo per mirare a nuove forme di sicurezza, però — e ho terminato — il fatto che, durante i lavori parlamentari, nei passaggi che ci hanno visto coinvolti relativamente a indulti, indultini e quant'altro, tre quarti della Casa delle libertà fosse allineata con l'indulto della sinistra è una cosa che deve lasciare un segno ed è giusto che la Lega qualche volta alzi anche i toni, per non disattendere le aspettative dei cittadini elettori che ci hanno dato questo compito, che è soprattutto quello di garantire la sicurezza nelle loro città e nelle loro abitazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la tragedia che si è consumata ieri nel canale di Sicilia suscita in noi per primi profondo cordoglio per le vittime. Lo vogliamo dire immediatamente, seppure in un'aula vuota, oggi tristemente molto vuota.

Si tratta di una tragedia che è l'effetto di un ennesimo naufragio, sottosegretario Mantovano, l'ennesimo, il terzo nell'ultimo anno: una lunga catena di vittime e di morti innocenti. Ma noi, con altrettanto profondo sdegno e indignazione, vogliamo stigmatizzare certi toni, le pulsioni xenofobe e razziste che sono venute da esponenti istituzionali, di Governo, della maggioranza, invocazioni di cannonate contro le carrette, deliranti appelli ad ammazzare tutti i clandestini che sbarcano a Lampedusa. Sono le parole di tanti esponenti della Lega, che si sono espressi in queste

ore, e da cui noi ci aspettiamo — oggi non è avvenuto in modo inequivocabile — che il Governo prenda in modo netto le distanze.

Sono parole violente, che non si udivano da tempo da parte di cariche istituzionali. Dice bene oggi *L'Osservatore romano* riportando il commento degli esponenti del Vaticano, i quali dicono di essere allibiti. Noi con loro siamo allibiti di fronte alla violenza delle dichiarazioni del ministro Bossi e di tanti esponenti della maggioranza di Governo. Ogni atteggiamento violento, strumentale come questo, è inaccettabile di fronte a quello che si sta compiendo sotto i nostri occhi: un dramma epocale di chi ha fame di pane e di casa.

Siamo di fronte ad una emergenza politica serissima ed anche umanitaria, frutto del perseverante slittamento delle politiche dell'immigrazione sul terreno della repressione, della sospensione del diritto e della sicurezza, dell'esclusione, della discriminazione, anziché della cittadinanza e dell'accoglienza. Questa politica di chiusura adottata negli anni dai Governi europei e oggi dal nostro, inaspritasi dopo l'11 settembre, non ha influito, onorevole sottosegretario, sulle principali cause delle migrazioni, cioè le guerre, la miseria, la povertà; anzi, ne ha aumentato gli effetti. Sono oltre 3 mila le persone morte all'interno dei confini dell'Unione europea dal 1993, sono 600 le persone morte mentre tentavano di raggiungere l'Italia.

Credo che questa ennesima tragedia, che si è consumata ieri, debba essere analizzata anche nelle sue parti più oscure, in particolare per quanto riguarda il fatto che l'imbarcazione affondata potrebbe essere la stessa respinta il 10 giugno scorso dalle autorità italiane al largo di Lampedusa. Sarebbe opportuno — e ci adopereremo in questo senso — che il Parlamento aprisse un'inchiesta per accertare la verità dei fatti.

Non vi è dubbio che siamo di fronte al fallimento delle vostre politiche, delle politiche neoliberaliste in Europa e in Italia, di cui la Bossi-Fini è l'estrema, violenta realizzazione. Al prossimo vertice dell'Unione

europea di Salonicco si valuteranno proposte sul diritto d'asilo impraticabili ed illegali che, di fatto, consegnerebbero nelle mani degli sfruttatori del traffico di clandestini donne e uomini che possono rivendicare diritti come quelli all'asilo politico, diritti riconosciuti a livello internazionale tranne che in Italia, dove non esiste ancora una legge organica su questo (e ringraziamo l'ostruzionismo ennesimo della Lega ieri in Commissione).

Le stime dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, invece, confermano che una percentuale tra il 20 e il 40 per cento delle 500 mila persone che ogni anno tentano di entrare in Europa riguarda i richiedenti asilo, ossia uomini e donne che hanno diritto ad entrare legalmente perché vittime di guerra, perseguitati nei paesi di origine.

Vi chiediamo un'altra politica, un'inversione di tendenza. Non ci ha detto nulla, onorevole sottosegretario. Quali regole di ingaggio il Governo ha previsto per la marina militare, per la Guardia di finanza, per l'aeronautica militare per quanto riguarda il salvataggio dei naufraghi, in applicazione delle normative nazionali ed internazionali? Siamo di fronte ad un'emergenza sul piano dell'accoglienza, degli aiuti! Quali interventi di reale accoglienza questo Governo intende attivare, in considerazione delle condizioni disastrose — lo ripeto — disastrose in cui versano le strutture preposte, soprattutto nell'isola di Lampedusa, in Sicilia, come nel resto d'Italia?

Su questi temi, continuiamo a sollecitare il Governo. Chiederemo al ministro Pisanu, nelle prossime ore, di fornirci risposte precise.

Ci adopereremo, continuiamo ad adoperarsi, per costruire un forte movimento in questo paese contro la legge Bossi-Fini.

Onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi della Lega: specchiatevi, guardate dentro quello specchio di mare tra Lampedusa e Agrigento, guardatevi dentro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!